

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - **LA CASA E L'ABITARE**
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Laura Fregolent, Giovanni Laino

Discussant

Alessandro Balducci, Paola Di Biagi

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 6

LA CASA E L'ABITARE

Coordinatori

Laura Fregolent, Giovanni Laino

Discussant

Alessandro Balducci, Paola Di Biagi

La questione abitativa si pone oggi non tanto nei termini di “quante case per quanti abitanti”, ma “quali case per quali abitanti” e del persistere e dell’acuirsi dei problemi nella sfera dell’abitare. La sessione intende far emergere questioni diverse che ruotano intorno alla questione abitativa e che intersecano: pratica quotidiana, nuove forme dell’abitare, nuovi bisogni e domanda di abitazioni ma anche problematiche legate ad esempio alla speculazione edilizia. Il dibattito e le sperimentazioni più recenti pongono l’accento sui temi della concertazione e della costruzione di nuove partnership pubblico-privato per la produzione di abitazioni da destinare a segmenti di popolazione debole; ma anche sul tema del riuso e della riqualificazione dell’esistente. Per questo si suggerisce di affrontare anche questioni relative a finalità e ruolo del social housing, investimenti economici nel settore dell’abitare e nuove politiche per l’abitare.

Mariella Annese, Milena Farina

Dal social housing alla social city

Stefano Aragona

Abitare od essere cittadini, cioè cum-cives?

Marina Arena

La casa come tema sociale. La questione abitativa a Messina

Elisabetta M. Bello

Pratiche di riqualificazione di due quartieri moderni di edilizia pubblica: Bellavista a Ivrea, Barca a Bologna

Emanuele Belotti

Social housing e social mix nella riorganizzazione delle politiche abitative. Il caso di Bergamo

Sara Bindo

Un’analisi dell’inventuto nella pianificazione per l’individuazione di nuove traiettorie per il social housing

Alessandro Boldo, Raffaella Freschi

Politiche dell’abitare ai margini. Tra accessibilità e discrezionalità in Veneto

Raffaella Campanella

Qualità urbana dell’abitare sociale riscoprendo Kevin Lynch

Ignazio Cannas, Maddalena Floris, Daniela Ruggeri

Nuove politiche dell’abitare. Un possibile riuso e riqualificazione del patrimonio abitativo di Meana Sardo per l’inclusione sociale

Elisabetta Capelli

Le competenze per il social housing: quali temi per l’urbanistica?

Alessandro Cariello, Francesco Selicato

La densificazione degli ensemble periurbani di edilizia residenziale pubblica nel territorio pugliese

Ludovico Centis

Troppo tardi. Troppo presto? Due esperienze di housing sociale a Milano

Francesca Cognetti, Liliana Padovani

Ri-attribuire valore e senso ai quartieri di edilizia residenziale pubblica nella città contemporanea. Percorsi attraverso il quartiere San Siro a Milano

Silvia Covarino

Geografie dell’abitare contemporaneo. Prospettive urbane condivise

Roberta Cucca, Luca Gaeta

Ritornare all'affitto: evidenze analitiche e politiche pubbliche

Cristiana Eusepi

Metamorfosi e dialoghi. Parte di città, heritage e declinazioni domestiche

Vincenzo Gaglio

Le cooperative di abitanti nella realizzazione e nella gestione di abitazioni sociali. Il caso del Progetto Zoia e del Bando delle Otto aree a Milano

Giuseppe Galiano, Alessandro Cutini

Costruire nel costruito.
Riqualificazione dell'Edilizia Economica e Popolare

Elena Giannola

Social housing e interazione multietnica: un'ipotesi di progetto nel centro storico di Palermo

Marco Gissara, Lorenzo Diana, Benedetto Nastasi

L'abitare condiviso come strumento per la rigenerazione urbana integrata

Alessandra Gravante, Michele Zazzi

Ipotesi di rigenerazione conservativa per i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Riflessioni sul caso di Parma

Giuseppe Las Casas, Francesco Scorza

L'abbandono e lo spopolamento devono/ possono essere governati: politiche di sviluppo inducono politiche alloggiative

Benedetto Mazzullo, Marco Picone

Una svolta qualitativa per l'abitare: quartiere, periferia, città

Salvatore Multinu, Marco Iadevaia, Davide Perra, Christian Scintu

L'edilizia residenziale pubblica come risorsa per la realizzazione di interventi di Housing Sociale. Studio di un modello sperimentale nella città di Cagliari

Fabrizio Paone

Italia contemporanea. La casa e l'abitare

Manuel Reverberi, Silvia Sitton

Condizione abitativa e fabbisogno di housing sociale. Un'analisi locale

Mirko Russo

Quartieri di mezzo

Edoardo Salzano, Mauro Baioni

Garantire i diritti all'abitare e alla città attraverso un programma organico di investimenti pubblici nella città esistente

Angela Santangelo, Stefania Proli, Simona Tondelli

Social housing e rigenerazione urbana: dalla dimensione europea, nuovi stimoli per il caso bolognese

ITALIA
45 . 45

Radici, Condizioni, Prospettive

Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti
Venezia, 11-13 giugno 2015
Planum Publisher ISBN 9788899237042

Costruire nel costruito.
Riqualificazione dell'Edilizia Economica e Popolare

Giuseppe Galiano

Sapienza – Università di Roma
DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale
Email: giuseppe.galiano@uniroma1.it
Tel: 347 1976624

Alessandro Cutini

Sapienza – Università di Roma
DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile ed Ambientale
Email: alessandro.cutini@uniroma1.it
Tel: 06 44585668

Abstract

In un paese in cui la crisi economica rende difficile la realizzazione di nuovi alloggi, ed il patrimonio edilizio esistente (sia pubblico che privato) necessita di grandi interventi, la riqualificazione può rappresentare un tassello significativo per la rinascita economica e l'integrazione sociale.

La riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, con particolare riferimento all'edilizia residenziale pubblica, costituisce un campo di indagine complesso ed articolato ma anche estremamente significativo e di forte attualità nel dibattito urbanistico e socio-culturale.

La presente ricerca vuole investigare le opportunità offerte da interventi di riqualificazione in contesti di edilizia economica e popolare che versano in particolari condizioni di degrado fisico e/o sociale, arrivando a cogliere le implicazioni che le modifiche di dette parti della città possono innescare nel processo di rigenerazione urbana complessiva, attraverso la collaborazione tra i diversi attori coinvolti nel processo e ricordando quanto auspicato dal filosofo tedesco Martin Heidegger, oltre mezzo secolo fa: «la riqualificazione di quartieri degradati può essere una occasione da sfruttare per la ri-cucitura tra l'uomo e i luoghi da esso abitati».

Parole chiave: riqualificazione, social housing, integrazione.

Perché riqualificare?

L'Italia è un paese in cui quasi la metà del patrimonio edilizio (sia pubblico che privato) è ormai obsoleto, degli immobili sono stati realizzati in un breve periodo di circa 30 anni (detto boom edilizio) dal 1950 in poi, le tecniche ed i materiali impiegati erano di bassa qualità, vi è dunque una grande necessità di interventi dal punto di vista del restauro, del recupero e valorizzazione, della rigenerazione e dell'efficientamento energetico, nonché della riqualificazione che può rappresentare un tassello significativo per la rinascita sociale ed economica.

Tabella I | Edifici per epoca di costruzione e stato manutentivo sul territorio nazionale italiano -elaborazione e stime CRESME/SI.

| | Ottimo | | Buono | | Mediocre | | Pessimo | | Totale | |
|------------------|------------------|-------------|------------------|-------------|------------------|-------------|----------------|------------|-------------------|------------|
| | Num. | % | Num. | % | Num. | % | Num. | % | Num. | % |
| Prima del 1919 | 316.700 | 14,7 | 1.049.615 | 48,8 | 680.381 | 31,6 | 103.536 | 4,8 | 2.150.259 | 100 |
| Dal 1919 al 1945 | 193.696 | 14,0 | 691.480 | 50,0 | 436.613 | 31,6 | 62.026 | 4,5 | 1.383.815 | 100 |
| Dal 1946 al 1961 | 279.450 | 16,8 | 913.295 | 55,0 | 425.106 | 25,6 | 41.978 | 2,5 | 1.659.829 | 100 |
| Dal 1962 al 1971 | 444.051 | 22,6 | 1.142.554 | 58,1 | 357.587 | 18,2 | 23.765 | 1,2 | 1.967.957 | 100 |
| Dal 1972 al 1981 | 619.516 | 31,2 | 1.114.754 | 56,2 | 237.164 | 12,0 | 11.772 | 0,6 | 1.983.206 | 100 |
| Dal 1982 al 1991 | 450.912 | 34,9 | 709.981 | 55,0 | 123.812 | 9,9 | 5.797 | 0,4 | 1.290.502 | 100 |
| Dal 1992 al 2001 | 367.438 | 47,6 | 346.595 | 44,9 | 54.807 | 7,1 | 3.087 | 0,4 | 771.927 | 100 |
| Dopo il 2001 | 382.931 | 71,9 | 133.147 | 25,0 | 15.445 | 2,9 | 1.065 | 0,2 | 532.588 | 100 |
| TOTALE | 3.054.694 | 25,9 | 6.101.421 | 52,0 | 2.330.915 | 19,9 | 253.053 | 2,2 | 11.740.083 | 100 |

Un immobile non può avere una vita illimitata, superato un certo periodo è fisiologica la necessità di intervenire per mantenerne lo stato di conservazione; in base alle indagini condotte ciclicamente dal CRESME, si può ritenere dopo quarant'anni di vita un manufatto edilizio necessita di una serie di interventi di ristrutturazione per soddisfare gli standard qualitativi di base.

Tabella II | Stock e riqualificazione negli ultimi 10 anni sul totale dell'edilizia pubblica e privata in Italia -elaborazione e stime CRESME 2012.

| | Città metropolitane | | Alte città capoluogo | | Altri comuni | |
|--|---------------------|------|----------------------|------|--------------|------|
| | migliaia | % | migliaia | % | migliaia | % |
| Abitazioni esistenti | 4.365 | 100 | 3.707 | 100 | 21.967 | 100 |
| Interessate da riqualificazione nei precedenti 10 anni | 2.008 | 47,8 | 2.094 | 56,5 | 13.431 | 61,1 |
| di cui: in edifici con oltre 40 anni | 3.326 | 100 | 2.223 | 100 | 11.091 | 100 |
| Interessate da riqualificazione nei precedenti 10 anni | 1.650 | 49,6 | 1.379 | 62,1 | 7.054 | 63,6 |

Intervenire sugli edifici richiede disponibilità economica, nell'attuale periodo di crisi la possibilità di operare sul patrimonio privato è molto limitata. La crisi è ancora più evidente quando si tratta di intervenire sul patrimonio pubblico.

Purtroppo non sempre è possibile intervenire prontamente o con cadenza periodica, soprattutto nel caso dell'edilizia pubblica poiché qualsiasi tipo di azione si decida di attuare ha come risvolto un notevole impiego di fondi da parte degli enti pubblici, e da un po' di anni a questa parte si è di fronte a quella che è detta "crisi delle risorse pubbliche"; ovvero la carenza di denaro che ha portato a partire dagli anni '90 al rinnovo della pianificazione attraverso il coinvolgimento delle risorse private: nascono così i cosiddetti programmi complessi.

Per un pianificatore, un tecnico, muoversi in questo panorama puntando con la riqualificazione ad ottenere importanti risultati non è facile, poiché molti si aspettano dal professionista risposte che non sono immediatamente intuibili e/o soluzioni difficili da individuare.

Quartieri popolari e riqualificazione

La riqualificazione è molto condizionata dalla collocazione sul territorio dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, questi furono realizzati nella maggior parte dei casi in zone periferiche, mentre oggi si trovano al centro di nuove dinamiche residenziali senza però avere la capacità strutturale ed organizzativa per prenderne parte.

I quartieri popolari realizzati a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80, hanno dato una significativa risposta al bisogno primario di una residenza per milioni di persone riuscendo, ed i progettisti con notevoli intuizioni progettuali riuscirono a trovare anche valide soluzioni con servizi pubblici e spazi adeguati; ma questi si sono anche configurati come luoghi dove "relegare" persone che venivano considerate un peso per la società; come detto, tali quartieri erano posti in zone lontano da centro della città, mal collegati ed a volte

anche fisicamente separate al fine di evitare una sorta di “permeabilità”, di “osmosi” con il resto del territorio¹.

Nella costruzione dei quartieri di edilizia economica e popolare, al fine di avere grandi risultati in termini di numero di insediati ed al contempo una ottimizzazione delle risorse con abbattimento dei costi sono stati impiegati materiali di non elevata qualità, che nel giro di pochi anni hanno presentato evidenti segni di deterioramento e decadimento.

Riqualificare è necessario per migliorare le condizioni degli edifici esistenti, permettendo agli abitanti di questi quartieri uno slancio verso una migliore qualità della vita, e favorendo il processo di integrazione sociale, ma è altrettanto importante per una redistribuzione degli spazi e la creazione di nuove unità abitative.

La proposta di nuova Legge Urbanistica Nazionale², intitolata “*Principi in materia di politiche pubbliche territoriali e trasformazione urbana*”, presentata dal Ministro Maurizio Lupi lo scorso mese di luglio, dedica particolare attenzione all’edilizia sociale; infatti. Il titolo II (“*Politiche urbane, edilizia sociale e semplificazioni in materia edilizia*”) da un lato affronta il tema della realizzazione di alloggi di edilizia sociale, anche attraverso il coinvolgimento di risorse private oltre che pubbliche; punta, inoltre, a favorire le *politiche di rinnovo urbano*, in attuazione del principio del contenimento del consumo del suolo (che però non viene espressamente menzionato all’interno della bozza) al fine di ottenere la “rifunzionalizzazione, valorizzazione e recupero del patrimonio e del tessuto esistente, delle periferie, delle aree dismesse e per il ripristino ambientale e paesaggistico delle aree degradate. Viene inoltre precisato che è compito dei comuni «nelle aree ritenute a particolare disagio sociale, attivare operazioni di rinnovo integrandole con azioni di politica sociale ed assistenziale, per l’innalzamento del livello di coesione sociale».

Quest’ultimo asserto trova sostanza nell’osservazione che «ogniquale volta nei quartieri popolari si verificano fatti di violenza, o azioni organizzate di malavita, i mezzi di informazione ripropongono il tema/problema delle case popolari. Con la conseguenza di reiterare un processo di stigmatizzazione di questi luoghi e dei loro abitanti che tende a creare nell’opinione pubblica l’idea indistinta, ed omologata, che tutti i quartieri popolari e tutti i cittadini che vi abitano sono succubi, o spesso collusi, con la malavita più o meno organizzata»³.

Come agire? Una domanda, mille risposte

Il concetto di riqualificazione e l’effettiva necessità di rendere attuativa questa nozione è ormai radicata nella mente di tutti, quello che però resta oscuro è il come poter intervenire. Nascono quindi correnti di pensiero contrapposte tra i sostenitori dell’azione cosiddetta “*soft*” e quelli della “*hard*”

La riqualificazione può limitarsi ad una semplice manutenzione, intesa come «insieme di operazioni che vanno effettuate per tenere sempre nella dovuta efficienza funzionale gli immobili, in rispondenza agli scopi per cui sono stati costruiti»⁴ oppure includere anche interventi più massicci come il consolidamento strutturale, la ristrutturazione degli spazi interni o caso ancora più “duro” (hard) quello della demolizione e sostituzione.

La scelta tra queste due modalità di intervento dipende dalle caratteristiche tecnico-costruttive ed impiantistiche dell’immobile, da fattori socio-economici, culturali della società locale ed urbanistici; l’eventuale preferenza per la tipologia meno invasiva di azione risulta però avere come risvolto un miglioramento poco sostanziale della qualità e dello stile di vita degli insediati ed inoltre richiede una ciclica reiterazione degli interventi manutentivi.

D’altro canto la demolizione e sostituzione porta alla cancellazione totale del passato e della storia del quartiere, una sorta di annullamento delle identità storiche che potrebbe causare notevoli situazioni di crisi negli abitanti, infatti se tale tipologia di azione potrebbe avere eccezionali risultati in termini strutturali e di impianto del quartiere avrebbe però come prezzo da pagare uno stravolgimento totale della vita degli insediati.

¹ Come nel caso del piano di zona Laurentino 38 e del quartiere Ferratella a Roma.

² Tale disegno di legge mira ad essere la nuova Legge Urbanistica Nazionale (LUN) sul Governo del Territorio, redatta 72 anni dopo la Legge Urbanistica n.1150 del 1942, tuttora vigente, che regola “l’assetto e l’incremento edilizio dei centri abitati e lo sviluppo urbanistico in genere nel territorio dello Stato”, e che per alcuni aspetti risulta essere troppo vincolistica ed atemporale; è, quindi, forte l’esigenza di un nuovo quadro normativo unitario in grado di rinnovare le norme urbanistiche di valenza nazionale senza però perdere gli aspetti positivi della L.1150/42.

³ Parole riprese dalla prefazione al testo Anna Delera ed Ermanno Ronda “quartieri popolari e città sostenibili” ad opera di Ferruccio Rossini, Segretario generale del SICET nazionale (Sindacato Inquilini Case E Territorio)

⁴ Definizione secondo l’enciclopedia Treccani.

Attuare delle scelte non è affatto cosa semplice, non esiste un “modello perfetto”, una valida opportunità può essere quella di attuare un dialogo, tra la pubblica amministrazione e gli abitanti del quartiere, per concordare un insieme di interventi da realizzare.

Il problema più difficile da affrontare è lo scetticismo iniziale degli abitanti, giustificato peraltro da decenni di abbandono nei quali una infinità di questioni e problemi posti non sono mai stati risolti. Bisogna quindi puntare in primis al recupero della credibilità da parte della pubblica amministrazione, attivando il “dialogo tra istituzioni ed abitanti” al fine di ricucire un rapporto logorato dal tempo e dagli eventi; ciò può essere concretizzato attraverso anche la mediazione del tecnico pianificatore in collaborazione con organismi (associazioni, comitati ed enti) che già operano nel quartiere con lo scopo di appianare quel grande divario che esiste tra “città governata e città vissuta”.

È compito del planner sollecitare e stuzzicare l'interesse dei cittadini coinvolti attivando un processo di interazione, che incontrerà sicuramente numerose difficoltà non potendo a priori determinare quale sarà il percorso che verrà seguito, riprendendo le parole del citato Delera «egli deve saper mettere a disposizione, in qualità di esperto, le sue competenze tecniche e stimolare immagini e situazioni progettuali».

Durante ed al termine delle operazioni di manutenzione e recupero fisico degli immobili e più in generale dei quartieri bisogna prevedere dei “piani di accompagnamento sociale”, ovvero iniziative ed azioni che permettano una migliore integrazione sociale, offrendo opportunità di aggregazione e di aiuto, al fine di facilitare la convivenza e lo sviluppo dei rapporti di buon vicinato nonché l'incoraggiamento all'accrescimento del senso di comunità e di appartenenza al quartiere.

Partecipazione e riqualificazione dell'edilizia popolare

Le città dell'epoca della globalizzazione, sono teatri in cui vanno in scena fenomeni di emarginazione, quindi «ogni intervento di riqualificazione edilizia deve essere anche un intervento di lotta alla povertà, oltre che di ricostruzione della democrazia e dei sensi di appartenenza locale e di cittadinanza».

Puntare alla riqualificazione fisica e sociale dei quartieri gravemente degradati è un obbligo di cui le amministrazioni devono farsi carico per cercare di offrire un riscatto ai cittadini, includendoli all'interno del processo di pianificazione/rigenerazione ed infondendo in loro la “speranza del cambiamento”.

Il tema della partecipazione nei processi di riqualificazione/pianificazione e più in generale di governo del territorio, rientra tra le questioni affrontate anche dall'Unione Europea, che ha previsto precise indicazioni (direttive) in merito, invitando i Paesi membri a coinvolgere gli abitanti, implementando processi di interazione che possano portare al consenso ed alla condivisione delle scelte per il futuro del territorio in cui si vive. «Agli abitanti è riconosciuto il ruolo di migliori esperti dei propri bisogni, non solo in quanto soggetti che fanno parte dell'ambiente naturale, ma soprattutto perché protagonisti diretti di ogni decisione progettuale»⁵.

Le Direttive non sono sufficienti, bisogna sviluppare nuove sensibilità, al di là dei dettami normativi a cui è imprescindibile fare riferimento, e rispetto alle quali il pianificatore deve operare, ai giorni nostri è impossibile pensare di realizzare progetti ed interventi decisi in stanze chiuse.

Si tratta, quindi, di mettere in atto strumenti, più o meno formalizzati, che siano rapportati ed organizzati in base ad ogni singolo contesto. Non esistono istruzioni generali applicabili indistintamente alle varie situazioni, ma solo considerazioni e casi pratici che possono essere esaminati per trarre ispirazione.

I “poveri”: abitanti dei quartieri popolari e/o interlocutori privilegiati

Si ritiene interessante, in conclusione, riflettere su chi sono gli abitanti tanto “temuti” ma anche tanto “preziosi” che vivono nei quartieri di edilizia popolare; sono essi il punto cardine di tutto il processo di riqualificazione, ed per questo importante ragionare sulle loro esigenze.

Molto semplicemente quando si chiede a persone non esperte del settore chi abita nelle case popolari la prima banale risposta che si ottiene è “i poveri”, tale affermazione per alcuni aspetti è vera ma non è del tutto esaustiva.

Secchi ricorda che la povertà, come peraltro la ricchezza, è certamente «un complicato garbuglio di fattori politici, sociali, storici, istituzionali e tecnologici» e per poter arrivare ad una conoscenza della topografia sociale sono stati predisposti diversi indicatori; tra cui i più utilizzati ci sono il reddito disponibile e la ricchezza pro-capite, che contengono molte altre grandezze tipo occupazione, consumi, luoghi abitati e frequentati, storia personale e familiare, dunque non è mai semplice arrivare ad una definizione univoca.

⁵ A. Delera

Secondo la sua visione, inoltre, «povera non è solamente la persona, la famiglia o il gruppo che dispone di un reddito e di un patrimonio esiguo, ma anche quella che di fatto non dispone, neppure potenzialmente, della possibilità di usufruire di alcuni beni e servizi essenziali per la sopravvivenza, come ad esempio le cure mediche; che non ha accesso all'istruzione o all'assistenza sociale nelle sue diverse forme e il cui capitale spaziale la esclude dai più elementari diritti di cittadinanza; che viene stigmatizzata ed “etichettata”⁶ in funzione del suo luogo di residenza

Ricco e povero non sono categorie speculari: ciò che definisce la ricchezza non sempre concorre a definire per assenza la povertà e, viceversa, ciò che definisce la povertà è spesso irrilevante per definire la ricchezza. Tra le due situazioni sta, come è noto, tanto nella città quanto nella società, una terra di mezzo, mobile e difficilmente definibile, ma che, specie nell'ultimo secolo, è quantitativamente cresciuta, svolgendo spesso un ruolo assai importante nell'occultamento delle situazioni estreme».

Il rischio di essere spinto tra le schiere dei poveri è sempre presente, le possibilità di uscirne più ridotte, ma non escluse; infatti vivere in condizioni di indigenza è particolarmente difficile ma è altrettanto arduo attuare autonomamente strategie a lungo termine che permettano di uscire dalla condizione di povertà. È necessario intervenire a sostegno di queste fasce sociali, cercando di imprimere in loro uno spirito positivo non solo fornendo aiuti materiali (abitazioni, lavoro, contributi ...) ma anche sostegno a livello personale e di interrelazione sociale.

Come ricorda Foucault in “*Sicurezza, territorio, popolazione*” la «concentrazione nelle grandi città di quanti nel tempo sono stati di volta in volta rappresentati come plebe, *miserables, populace, classes dangereuses, loubars, racaille, zonzards*, o più semplicemente come poveri ha sempre e comunque inquietato, almeno quanto la malattia e la carestia che ad essa si è spesso associata. Come la lebbra, la peste ed il vaiolo, la paura del povero, dello straniero, del nomade, del diverso ha originato spesso la domanda di specifiche politiche di esclusione, di controllo, di allontanamento o internamento».

Queste parole sono molto dure e forse riferirle al contesto dei quartieri popolari può risultare eccessivo, ma, secondo la logica narrata dal sociologo francese e ripensando alle idee sostenute da Secchi e riportate in precedenza, la costruzione di parti di città specificatamente destinate a gruppi sociali per i quali è difficile accedere al mercato dell'abitazione e di quartieri popolari che separano la popolazione in funzione del reddito o di altri connotati associati alla povertà, ha prodotto delle situazioni in cui è forte la necessità di intervenire.

Conclusioni

I quartieri popolari non vanno visti come luoghi dell'esclusione e dell'emarginazione sociale, ma come contesti dove sperimentare e cercare soluzioni.

In un paese in cui il patrimonio edilizio (sia pubblico che privato) necessita di grandi interventi sia dal punto di vista del restauro, recupero e valorizzazione che di efficientamento energetico, la riqualificazione può rappresentare un tassello significativo per la rinascita sociale ed economica e per il superamento del periodo di crisi che si sta vivendo.

Investigare sulla possibilità di attuare interventi di riqualificazione, trasformazione, eventuale demolizione e ricostruzione in contesti in cui si hanno particolari condizioni di degrado fisico e/o sociale, arrivando a cogliere le implicazioni che le modifiche di dette parti della città possono innescare nel processo di rigenerazione urbana complessiva (fisica e sociale), risulta essere di estremo interesse nel contesto attuale .

Puntare alla costruzione e ricostruzione di tessuti urbani entro le quali si possano sospingere processi di “percolazione” reciproca dei diversi gruppi sociali, è alla base del processo che si vuole analizzare ricordando quanto auspicato dal filosofo tedesco Martin Heidegger, oltre mezzo secolo fa: “la riqualificazione di quartieri degradati può essere una occasione da sfruttare per la ricucitura tra l'uomo e i luoghi da esso abitati”.

⁶ ETIQUETTAGÉ è il termine frequentemente utilizzato in Francia per indicare la stigmatizzazione delle persone in funzione del loro luogo di residenza, in particolare della residenza nei cosiddetti quartieri “difficili”.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri C. A. (2013), *il ruolo del pianificatore per il governo del territorio*, TAO Issue 14 Pianificatori senza piani.
- Ciaffi D., Mela A. (2011), *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci, Roma.
- Crosta P. (1983), *L'urbanistica di parte – ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana*, F. Angeli Editore, Milano.
- Cutini A. (1979), *Il recupero urbanistico delle borgate abusive a di Roma*, Liberit, Roma.
- Cutini A. (2012), *Urbanistica e Governo del Territorio vol 1*, Ed. Ingegneria 2000, Roma.
- CRESME (2012), *Riuso 2012*, Città, mercato e rigenerazione 2012, Milano 20-21 aprile.
- Delera A., Ronda E. (2005), *Quartieri popolari e città sostenibili. Gli abitanti al centro di strumenti ed esperienze di riqualificazione urbana*, Edizioni Lavoro (Collana studi e ricerca), Roma.
- Forester J. (1998), *pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari.
- Indovina F. (2013), *Governare la città con l'Urbanistica*, Maggiori Editore, Milano.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Anticorpi Laterza, Bari.
- Disegno di Legge “principi in materia di politiche pubbliche territoriali e trasformazione urbana”.

Sitografia

Eiclopedia Treccani
<http://www.treccani.it/>



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015